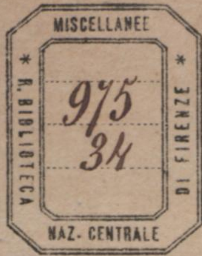
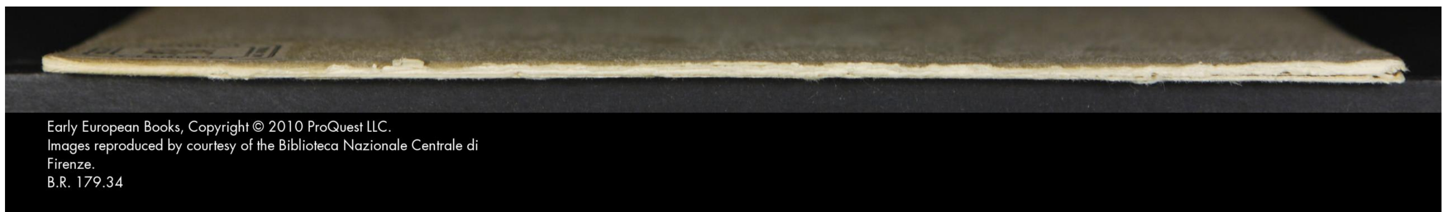

MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
975
34










MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
975
34

31. XXXVII n56.

# La Rapresentatione di Biagio Contadino

NUOUAMENTE RISTAMPATA.









Silentio, & pace all'ascoltar attenti
di cio si prega il grande el piccolino,
volendo voi, che qui si raprelenti
il bel mestier di Biagio Contadino;
vn perfido villan non altrimenti
che santa Caterina era vicino
& vn fico Brugiotto hauea del quale
ogn'hanno ne facea gran capitale.

Non ragionar, che mai passassi dua
per vn quattrino il perfido villano
gisse qual si volesse a casa sua
o in mercato a ciascun era strano
hor fermo auditor la mente tua,
Biagio dal fico mai staua lontano
ma lui e la sua donna e notte, & giorno
guardando il fico sempre gli era intorno

Essendo tanta la sua villania
per dispetto gli fu fatto vna natta
vn huom da ben cō altri in compagnia
quando di notte in forma contrafatta
ch'vn diauolo infernal ciascun paria
come vedrete ogni cosa ritratta
al natural nell'opera gradita
& come Biagio ne perde la vita.

Biagio parla alla donna, & dice.

Po che glie il tempo cara mia mogliera,
che'l fico nostro, ne maturi assai
truoua la cesta, ouer quella paniera
che porto a vender meco tu lo sai

La moglie risponde.

Che vuotu farne adesso che glie sera
domattina a buon'otta tu l'harai

Biagio mezzo adirato dice.

Truouala aual e mal, che die ti dia
e ti de increscer che'l raudel si stia

Biagio va in mercato cō vna panie-
ra di fichi, & vn comperatore dice.

Quanti fichi dai tu per vn quattrino,
tu gli hai colti anco, e paion mez'acerbi

Biagio risponde.

Tu n'harai cinque almen per vn soldino
non vedi come son grossi, & superbi

El comperator adirato lo sgrida

Villan ribaldo crudel assassino
vo ch'a vn'altro, & non a me si serbi

Biagio risponde.

Se non li vuoi, va che sia saluo, & sano

El comperator dice.

Glie vn peccato che sia vile il grano.

Biagio torna a casa, & dice alla donna.

Piera oue se truoua da manicare
ch'io vengo aual come sai di mercato
& ho venduto, & volsomi spacciare,
che tre p duo quattrin sēpre n'ho dato
& non intendo piu di dua passare
& ho forse tre lire hoggi pigliato
& poi ch'io vego che si vendon bene,
guardar che non sien colti ci conuiene.

Seguita Biagio alla donna.

Io l ho come tu sai fasciato tutto
di stecchi, & pruni entorno bē coperto
che piu mi da guadagno questo frutto
che tutt'il resto del poder sie certo
& hora e il tempo a cauarne il cōstrutto
che la fatica mia r. stori il merto
vna capanna appresso al fico'o foe
doue la notte a guardallo staroe.

El giorno ti bisogna l'occhio hauere,
quando son in mercat'a vendemmiare
per forza non si fa qui dispiacere
ma ben cie molti che voglion rubare
i'tho detto il bisogno el mio parere
cosi facendo potrem'trionfare
Piera apri l'occhio, attēdi a questo solo
che Dio mel da in scambio de figliuolo.

La donna risponde.

Biagio

Biagio non pensar mai chi va da altroue
ne bisognaua a me queste parole,
perche la Piera tua mai non si muoue
filo come tu sai nel campo al sole
quando e mal tẽpo, che balena, o pioue
tu sai, che non ho in casa altre figliuole
fo ben la guardia il giorno a tutte lotte
ma guarda tu di star desto la notte

Biagio risponde, & dice.

Lascia a cotesto hauer la cura a Biagio
tu sai chi dormo apunto vn sonellino
poi tutta la notte non mi da disagio
fa pur la guardia il di, tu, & Marino
che a chi non conosce, egli e maluagio
& morde spesso l'amico, el vicino,
chin orto entra, e vn miccin n'aspettilo,
& tu come fo io a loro ammettinlo

Ritorna Biagio a vendere de fichi,
& vn Cittadin facendo vn desinare
dice a vn suo famiglio cosi.

Vien qua Carletto mio tiẽ questo grosso
& fa che noti ben quel ch'io dirotti
vanne in mercato, su va via, sie messo
spendilo in fichi, & fa che sien brogiotti
togli da Biagio ch'a quel sacco adosso
che son come tu sai crepati, & rotti

Carletto famiglio risponde.

Ecco ch'io vo messer per la piu corta

Et volto alla fante, & dice.

Dāmi vn panier che non vo tor la spo rta

Carletto truoua Biagio, & dice.

Biagio buon di, mi manda il mio messere
per darti come suol sempre guadagno
pero tien qui questo piccol paniere,
eccoti vn grosso, siemi buon compagno

Biagio risponde,

non ti darei manco del douere
non so come tenuto son mascagno
tien qui, va che tu hai serrata tua
che son apunto, apunto trentaduā

Valeua il grossone sedeci quatrini, & mezzo, & essendoui piu dua danari

Carletto dice a Biagio.

Non far cosi, tu hai piu duo danari
che di ragione mi se ne vien vn fico
forse non me lo dai, perche sien pari
& della giunta nulla non ti dico,

Biagio risponde.

I'te gli ho dati belli, & conti chiari
se non gli vuoi, come di prima amico,
tien qui il tuo grosso, i'so chi non abaio
ch'io posso dir come disse il cannaio

Carletto dolendosi dice.

I'credo tu mi vuoi tener il mio,
ognun che l'vdira ti dara il torto,

Biagio risponde.

I'non ti darei piu, vatti con Dio,
tolti mi son di gratia, ou'io gli porto

Carletto adirato si parte, & dice

Vn di lo sconterai villan restio,
s'io vẽgo vn tratto asciorinar quel orto

Biagio risponde.

Fa cio che vuoi ch'io son dopinione
choggi a Firenze si tenga ragione

Carletto torna a casa, & com'egiunto il padrone lo grida, & dice.

Tu hai tanto penato ceruellino
che si sare tornato da san gallo
tu si debbi hauer fatto altro cammino
non mi bisogna a niente mandallo

Carletto scusandosi dice.

Io stetti a questionar col contadino
che si vorrebbe messer castigallo
per quel grosson volete ch'io vel dichi
pin non mi dette che trentadua fichi

El cittadino sgridandolo dice.

Tor non ti puo quel che lui non ti die
che la ragion per nulla nol consente,
vn babuasso fusti, & sempre se,
tu nõ tien mai quel ch'io ti dico, a mẽte

Carletto scusandosi risponde.

El grosso mi getto due volte, & tre

& non ne volse mai sentir niente
dissemi cerca, se tu non gli vuoi
embarba gratia me gli dette poi

El cittadino sendo a tauola si volta a vno suo compare, e dice.

Compar che dite voi, state cheto?
non vi par di villan quest'ignoranza
questo, e per lutil suo, santo, & discreto
& sara ben, se in tal modo ci auanza
i'non la posso ingoiare in secreto
con tutto, e non sia caso dimportanza,
costui tant'vn danaio stima, e apprezza
che al collo ci mette la cauezza

El compar risponde.

Ben sai che si compar, se ne tu nuouo
non sai ben la natura rusticana
ma se per qualch'ingegno, e modo trouo
fargli vna natta che gli parra strana
che piu bel gioco sia che metti l'huomo
ne vo che passi questa settimana,
che tu v'harai compar nostro nouelle
ch'io la faro ti so dir delle belle

El compar risponde.

Colui che'l contadin humila, & doma
bisogna mal li faccia a tutte siate
& porgli sempre come all'asin soma
& caricarlo ogn'hor di bastonate
chi piu li frappa, & gli pela la chioma
meglio ha da lui, pero compar lo fate,
poi, che glie tanto rozzo, aspra, e bestiale
che sia merze, ma non gli fate male,

El compar si parte, & troua certi suoi compagni, & ordina di fare la natta a Biagio, truoua vna sedia grāde la quale empie di molti specchi per tutto, e vestiti a vso di diauoli con pelli, & altri strani portamenti se ne vāno in su la mezza notte nel orto di Biagio, & a riscontro del fico appresso alla capāna fermata la sedia, cō quantita di lumi in forma, che riuerberādo in quelli specchi rēdeuano mirabile chiarezza, & essendo biagio nella capāna, tutto vedeua, & p lo splendore de lumi, che in quelli specchi ribatteuano, li faceuano parere piu le cose vere, doue il compare, salito in sedia con vna strana maschera con terribile voce verso li seguaci disse.

Fateui auanti dintorno al mio seggio
sudditi miei, chi mi consumo intendere
chi e di voi ch'abbi commesso peggio
& se cie fuoco che si possi accendere
che'l nostro mal rimedio piu nō veggio
se non far altri oue noi siamo scendere
tu barbariccia poi che a me ritorni
dimmi ch'ai fatto ne passati giorni

Barbariccia risponde.

Prencipe Belzebu il mondo cieco,
reggi, & gouerni lanime dannate
buone nouelle ti rapporto, & reco
io son stato in piu d'vna Cittate,
& ho condotte che fiem sempre teco
per mia sagacita molte brigate
& sono stato in Francia in corte al Re
doue tu intenderai quel ch'io vi fe

Era la corte in pace, & tutta vnita
& quella missi in discordia, & scōpiglio,
cercai per far il Re priuar di vita
auelenarlo per vn suo famiglio
si che la corte turbata, & smarrita
fu per tal caso, & per commun'cōsiglio
a molti baroni fu mozza la testa,
& lassai pien di sangue, & morte questa

Ho

Ho cerco la Boemia, & l'Vngheria
& fatto contra al Re crear congiura
& in modo adoperato ho con larte mia
che verran tutti alla tua valle scura
semino errori, scandoli, & resia
tu vederai presto vna battaglia dura
aspetta che'l terreno inzuppi, & guazzi
che pioueranno nel tuo Regno a mazzi

Belzebu rallegrandosi dice.

Tu hai fatto in si puoco tante cose
ch'io non so con che premio farti degno
poi che chi volse nel centro ci pose
per la superbia ci caccio del Regno
per vie celate incognite, & nascose
cercherem tanto, & con saper engegno,
che l'humana natura per qualch'erte
verra sentir di nostra doglia parte

Et volto verso Barbariccia dice cosi

Va dunque & segui con lacciuoli engāni
che quando tornerai da piedi miei
spesso habbi cō profitto, e mesi e gl'anni
ne perder tempo in marrani, o giudei
& per ristoro darti a tanti affanni
va in su quel fico, & mangiatene sei
per ch'ū puerbio, e nel mōdo, & fra noi
che dice sempremai fa bene a tuoi

Il Demonio monta in sul fico vedente Biagio con molta tempesta che pare ua non che i fichi, ma i rami, ne foglie vi restassi, Biagio tremante non ardiua non solo dulcir fuor, ma di poter parlare, e da se medesimo dolendosi dice cosi

Oime, oime, ch'io son disfatto
che cosa, e questa il cor mi saccapriccia
qui, e linferno cō diauoli tratto
che nome, e questo detto Barbariccia
forse tal fico, e per Lucifer fatto
sento ogni mio capel che gia fariccia,
sento il mio fico, che mi fa richiamo
che non che i fichi, e non li resta ramo.

Oue ho gittato tanta mia fatica
tanto disagio, & tanta guardia fare
chi'l puo campar dalla setta nimica,
solo Dio, che e nel ciel questo puo fare
molto, e in error la nostra legge antica
dapoi ch'io veggo el diauol manicare
le son ragioni a chi le crede scempie,
di la come di qua la trippa sempie

Che mi bisogna venir qua la notte
& lasciar la mia Piera in casa sola
poi che ci vien de diauoli le frotte
io vo lasciar imbolare a chi imbola
vadin questi a māgiar ramarri, & botte
chempier non voglio a diauoli la gola
habbiansели piu tosto i miei vicini
che quei che vengon qui cont'vnicini

Ma mi sta ben ogni danno, & ogni male
che menauenga, se mi pesa, & cuoce
io fasciai ben di prun tutt'il pedale,
briaco fatto v'hauess'io la croce
che non poteua il diauolo infernale
salirui, ma sare stato il sul noce
ma se ci torni piu malnagio, & tristo
tu vi trouerai su larme di Christo

Mentre che Biagio diceua queste parole Sattanasso a vn'altro diauolo, dice cosi.

Tu Astaroth qua ti rappresenta
chengano o stupro, o sacrilegio ha fatto
g a son come, tu sa da giorni trenta

Astaroth singinocchia, & dice cosi.

Signor io vengo da Vinegia, e ratto
& ho con arte mia che sempre tenta
a romor quasi Vinegia sottratto
tagliato, & morto e stato in cento pezzi
el duce, & tu fra noi gli farai vezzi

Seguita Aftaroth.

La terra e tutta sozopra a squadro
& gran confusion tra Cittadini
& l'vn dell'altro traditor, & ladro
taglionsi a pezzi come can mastini,
ardiico ancor con piu tratto leggiadro
che saran peggio ancor che paflerini
superbi, ambitiosi, & tanto auari
chi ne portero qui loro, e danari.

Satanasso pigliandolo per mano dice cosi

Adunque non hai tu perduto, e passi
merito grande ancor da me naspetta,
fa pur chel regno mio riempi engrassi,
che'l tuo parlar molto assai mi diletta,
perche vorrei che tu ti confortassi
sagli a tua posta su quel fico in vetta
& dodici ne mangi ingoia, fucciola,
cogli maturi, che gli habbian la gocciola

Aftaroth saglie in sul fico, & Satanasso
ne chiama vn'altro, & dice cosi

Auanziam, tempo, vien qua farfarello
donde vien tu che ti suda la chioma
in che a tu messo il tuo tēpo el ceruello
Farfarello inginocchioni risponde
I' vengo adesso Belzebn da Roma
& ho il Papa in mie man sotto'l mātello
con tutti e Cardinal'fatt'vna soma
Preti, Arcipreti, Vescoui, & Prelati,
Calonici, prior, Monaci, & frati
Seguita Farfarello.
I'ho fatto hora e magi, & hor le spoglie
hor la befana, & con sottil malitia
ho fatto a q̄sto prete, & quel due moglie
l'vna di carne, & l'alra d'auaritia
conforto a tutte disoneste voglie,
d'ouo, di lussuria, sodomia, & pigritia,
vsure, sacrilegij, fraude, & male
che piu non, e nel tuo regno infernale,

Ne si concede benefitio in corte,
se non per auaritia & simonia
tu puoi per questa fiata aprir le porte,
chi non so qual cagion nel ciel si sia
che non ci ha dato per sententia, o forte
che la terra inghiotisca tal genia
bari, ladri, vsurari, di fuori, di dentro
el maggior bene, e dar cento per cento.

Belzebu rallegrandosi dice.

Tu sai che quella inuidia che mi rode
mitiga alquanto la mia voglia ardente
& del tuo bel parlar dentro si gode
pero giudico te sauio, & saccente
va per premio di tue tante lode
vo che ristori l'affanata mente
sopra quel fico monta, & bene attienti
ch'io son cōtento, & mangiatene venti

Farfarello monta in sul fico vedente Biagio il qual ripien di paura staua a veder quello, che degli altri seguisse, e Satanasso ne chiama vn'altro, e dice
O Calcabrin
Calcabrino risponde
Signor che comandate.
Satanasso dice.
Bisogno ho di saper da te nouelle
che lacci hai tesi, o che cose operare
ch'io possi hauer piacer di sentir quelle
Risponde Calcabrino.
I'sono stato in diuerse contrate
& volto quanto il Mar volge, e le stelle,
& da Genoua torno, & di la vegno
chi lo suggetta assai fatta al tuo regno
Seguita Calcabrino
Ho tolto lor la fede el creder buono
si che di fede ve niente o poco
sonsi alla roba dati in abbandono
a rubar questo, & quello a ogni giuoco,
ma perche tu ti sai che quelli sono
tuoi sempre stati, & dell'eterno fuoco,

non

non e troppo gran gloria al parer mio
chi in ogni modo credon poco in Dio,
Ma peggio ho fatto di lor Naue in mare
che affogata ho lor armata, & spersa
& poi con Turchi, & saracin pugnare
ogni caracca lor ito e trauersa
non giouo a marinai saper notare
ch'io feci, & mossi fortuna diuersa
di vēti & pioggia el Mar crucciat'e rotto
io vero appresso, & tiraueli sotto
Questa a saluum me fac hai guadagnati
& spero ancor di far maggior bottino

Belzebu risponde a Calcabrino

Tu sarai fra mie amici, & miei laudati,
se pel futuro segui tal cammino.
ma perche tuoi piacer sien ristorati
monta in sul fico presto Calcabrino
trenta a tua posta ne mãgia, & maciulla
lascia gli acerbi, che non vaglion nulla

Dipoi Belzebu si volta ad vn'altro diauolo, & dice

O Tirinazzo oue se tu, va qua,

Tirinazzo s'inginocchia, & dice.

Eccomi Belzebu nel tuo cospetto

Belzebu dice.

I'vo saper da te come la va.
che briga ha messo, scandali, & dispetto

Tirinazzo risponde.

I'son in su, in giu, di qua, di la,
per tutt' Italia, & messo assai difetto
vn monister di sante, & buone suore
ho fatto lor hauer suocere, & nuore

Scorso ho la puglia, Napoli, & Gaetta,
& fatto mille inganni, & tradimenti
el ciel dimostra nel quinto pianeta
strage sangue, battaglie, e impedimenti
vedrai per l'arte mia piatta secreta
nascer discordia innumerabil genti.
el Principe di Taranto fie morto
& fia nanzi doman che tempo corto.

Et d'altrē cose che non ne so stimā
per numer non saprei render ragione
molti homin santi quasi al cielo in cima
ho condotti a eterna dannatione
& son per operar piu che di prima
in modo hoggi, e disposto le persone
che non ce altro che superbia enuidia
auaritia lussuria odio, & perfidia.

Belzebu ringratiandolo dice.

El tempo tuo non hai gittato al vento
per quel ch'io veggio Terinazzo mio,
cosi ti prego di star sempr'attento
per quei che, son diritti al vero Dio,
poi che non vo pentirmi & nō mi pento
cerchero molti sien, doue son io,
per dar ristoro a tua fatica tanta
monta sul fico, & cotene cinquanta.

Salito il diauolo in su il fico, & Biagio questo vedendo, comincio in questa forma da se medesimo a dolersi cosi dicendo.

Misero me che non so che far deggio
indarno grido, in darno mi lamento
s'io mi scoprissi forse fare il peggio
meglio e ch'io stia nella capanna drento
tanto che torni nell'inferno il seggio
ma prima il fico fia fiaccato, & spento
e mia vicini piu inuidia non m'haranno
ma fia il stratio assai magior che'l dãno.

O Piera mia, tu dormi, & non mi senti,
ne sai che'l fico tuo cau'e chi il diauolo
ma doman nui sarem dui mal contenti,
il tuo guarne fie foglie di cauolo
che ben voleui spender lire venti
& haueuilo detto gia tuo aulo
& le maniche tue faranno rosse,
di rosolacci di prati, & di fosse
Oue son e disegni che faceuo

di pigliar ogni di soldi quaranta,
i'ho a stentar doue prima godeuo
& perduto ho la mia fatica tanta
tener non posso il Can qual i'teneuo
o sciocco, e quel che di star ben si vanta
el ben va via, & le miserie crescano,
e disegni, e pensier mai non riescano

In questo Belzebu chiama vn'altro demonio, & dice.

Vien oltre Squarciaferr'i mia presenza
fatti inanzi, oue se? parla non odi
se tu tornato a vera penitenza,
fa ch'io non senta che minganni, o frodi
larta, & lindustria della tua scienza
narrami a punto la causa, e modi,
& doue, & come e luoghi l'hore, e punti
le malitie, e lacciuol, glinganni, e giunti

Squarciaferro risponde, & dice,

Io ti terrei signor troppo a disagio
a diffaccarmi ben la fantasia
ma nell'inferno te diro con agio
per hor vengo tu sai di Lombardia
el Duca di Milano aspro, & maluagio,
ho tocco nella bassa Tartaria
perche l'ho fatto attradimẽto vccidere
con cento, o piu che ti faranno ridere

Bergamo, Brescia, Parma, e poi Cremona
ho messo a sacco, e leuat'ho rumore
& ribellati son dalla corona
& fatto a modo lor nuouo signore
& poi tagliat'a pezzi ogni persona
e Venitiani vsciti al campo fuore
il Marchese di Mantoua han mandato,
ch'a tolto, & preso parte del Ducato

Trattasi in breue di far nuouo Duca
vedrai il Marchese venir alle mani
& parmi veder larmi che riluca
& sento abaiar gia di molti cani
aspetta la battaglia si conduca
o Belzebu, e non passa domani
che'l tuo fedel sugetto Squarciaferro
molti ti portera vestiti a ferro.

Qui non e niun ch'in Paradiso voli
che son tutti storneri, tarpati, & tristi
e miglior detti, & le miglior paroli,
con bestemmiar le fussin cento Christi
le madri fien dolenti pe figliuoli
& noi gaudenti per far tanti acquisti
Sattan, Sattan, domani apri le porte
che verra gente a visitarti in corte,

Sattanasso rallegrandosi dice

Questa tua nuoua m'ha tanto indolcito
ch'io non ti posso dir delle mille vna
& di che ancor non se ben rimunito,
va dunque senza indugio el fico sprona
che ti vo ristorar dunque i'lhuito,
pero ch'io so che la voglia hai digiuna
sendomi stato si fedele, & buono
va cone cento se da cor vi sono

Squarciaferro saglie in sul fico, & non vi essendo piu fichi mezzo adirato dice verso Satanasso,

O Belzebu pe fichi mi mandasti
si ch'io non posso far non ti prouerbi
le foglie e rami a pena ce rimasti
non che maturi i'non ci truouo acerbi
quest'e il ristoro mio caspetto hor basti
tu sai che i diauol son tutti superbi
i'mi tengo beffato Sattanasso
poi che m'hai per piacer madat'aspasso

Satanasso risponde confortandolo.

O Squarciaferro, non hauer pensiero,
che non sia ristorato il tuo sudore
ch'io

ch'io non ti posso dar bianco per nero
sendomi stato fidel seruitore
& piu che gli altri farti bene spero
di cosa che sara molto migliore
smonta del fico senza tuo disagio
va alla capanna, & si ti mangia Biagio

El diauolo con gran ruina smonta giu del fico, & Biagio hauẽd'vdito questo di gran paura ripieno, vedendo squarciaferro verso la capanna venire con vn graffio in mano da l'altra bãda sforacchiata la capãna cominció a fuggire, e gridare facendosi il segno della Croce, & dicendo cosi.

O signor, o signor soccorso aiuto
o Dio del ciel come comporti questo
son'io in tanta disgratia, & mal voluto
non par che'l diauol mi si mãgi honesto
i'ho vn tratto, ogni cosa perduto
& hor de fatti mia si fa per resto:
la croce doue stesti Signor primã
poco vale, & costui non ne fa stima.

Et cosi dicendo queste parole, pieno di paura, & affanno, giunto a casa col diauolo sempre appresso, gittatosi Biagio in sul letto con tremante voce verso la donna dice.

Oime oime Piera, i'son morto,
i'sudo, aghiaccio, & sẽtomi vn grã male
dammi s'tu puoi, chi non muoia cõforto

La donna sua dice

Che vuol dir questo, onde vien tu a uale,
che a' tu ch't'ha battuto, o fatt'a torto,
non sai tu dir, glie stato il tale, el tale,
non gli conosci tu, non fai motto
che questo, e caso dandarsene a gli otto

Biagio pieno d'affanno risponde.

Sta cheta, che glie stato vn che non teme
la signoria ne gli Otto, o il mondo tutto
glie Sattanasso con diauoli insieme
che mai viddi vn monstro cosi brutto,
e m'han de lorto diuelto ogni seme;
coltomi, e fichi, & guastomi ogni frutto
poi mi voleuon manicar per cena
dond'io campato son da la lor a pena

La donna marauigliandosi, & dolendosi dice.

Gran fatto, e questo forse a te paruto
o dolorosa a me ch'io son disfatta
non fu mai questo vdito ne veduto,
la sie stata vna cosa contrafatta
almen fuss'io con teco Biagio suto,
chi sare chiar, se le nouella, o natta
el tremor, & laffanno non ti lascia
& vego al viuer tuo cie poca grascia.

Et detto questo, Biagio per la riceuuta paura adormentandosi muore, & morto fra se medesimo dice.

Chi enno questi, ch'io non ci conosco
veruno amico, & eccene cotanti,
perch'i son vso a star sempre nel bosco
io non conobbi mai ne Dio, ne santi
si manichai mai mel, temo che tosco
a ual mi fecci el riso torni in pianti
ch'io non ci vego grande, ne piccino,
tra tanti santi vn santo contadino

Puo far il ciel che non ce ne niuno
noi vdauam pur messa alcuna volta
& qualche volta stetti vn di digiuno.

Vn diauolo dice.

Per forza, & poi rubaui la ricolta
all'hoste, & acocauila a ogn'vno
pur che hauessi vedute da far colta

a ogni

a ogni cosa menaui il rastello
brutto ribaldo tristo sagnoncello

Biagio dice.

O per rubar vassi pero in inferno
non basta poi cha'l rui se ne confessi
noi facciauam'come innanzi noi ferno
e padri nostri, emparamo da essi

Vn diauolo dice.

Et voi insieme con lor nel fcoco eterno
vi trouerete a star sempre con essi
non sai tu che si dice, & canta, & grida
l'vn cieco l'altro nella fossa guida

Si che vienten meco, tu se mio,
che nessuna difesa non ti vale
tu non temesti mai tanto, de Dio
& sempre vago di dire, & far male,
tu commetesti ogni peccato rio.
goloso, sodomito, & disleale
dunque la tua speranza chi si fida;
vienne, che tu sarai degli altri guida.

Langelo licentia il popolo.

Licentia habbiat'egregio popol magno
poi che finito habbiam'la bella festa
che essempio sia dogni villan mascagno
se niun di questa stirpe piu ci resta
vuolsi esser sẽpre fedel, & bon cõpagno
che in questo mõdo si rende, e si presta
l'vn seruitio per l'altro Dio dimostra
quãto habbi a mal lãgratitudin'nostra.

Costui quel fico hauea fatto vn suo Dio
ne credea fussi piu beati, o santi
pero fondiam'la nostra mente in Dio
fuggiam'i sciocchi, gli stolti, & ignorãti
tutti vi raccomando al vero Dio
andate Dio vi salui tutti quanti
se la festa, e di poca sofficienza
ristoriate noi habbiate patienza.

I L F I N E.

*Stampata in Firenze, per gli Heredi del Tosi alle Scale di Badia.*

